

La Repubblica 29 Febbraio 2024

## **La rete delle connivenze fra talpe e scambi di favori Olivieri: “Bari questa è...”**

«Bari questa è...»: diceva così Giacomo Olivieri per spiegare a un'amica che in città «sono tutti amici», i mafiosi e alcuni imprenditori, certi politici e cittadini comuni, qualche impiegato pubblico e i pregiudicati. Le sue parole fanno il paio con quanto scrive la Procura nella richiesta che ha portato all'esecuzione di 130 misure cautelari: in città esiste una mafia che risolve i problemi di tutti. Siano quelli dei politici in cerca di voti (Olivieri ma anche altri candidati di ogni schieramento, per varie elezioni) o quelli dei cittadini ai quali viene rubata l'auto (come la funzionaria della prefettura che pagò 700 euro per la restituzione), di coloro che cercano lavoro (all'Amtab erano consentite assunzioni di persone vicine al clan, che dirimeva pure controversie sindacali), chi necessita di cure urgenti (il nipote di Savinuccio Parisi si rivolgeva al suocero di Olivieri, Vito Lorusso, per accelerare le cure oncologiche, così come alcuni dirigenti comuna-li), di vendicare offese (le due vigilesse che chiesero di punire un automobilista che le aveva insultate), di dirottare gare pubbliche (l'imprenditore che comprò un opificio facendo ritirare gli altri concorrenti), di ottenere una casa popolare. Persino di avere informazioni su indagini in corso. La prova rovesciata di questo ragionamento è che a fronte di un'innumerabile quantità di reati e vittime, non c'è stata una sola denuncia. E questo significa che il sistema fa comodo a tutti.

### **Il caso arriva a Roma**

Gli intrecci tra mafia e il resto sono talmente intricati che la Procura ha ottenuto l'amministrazione giudiziaria per l'Amtab, la municipalizzata dei trasporti, e per un'azienda privata, la Maldarizzi Automotive, e anche la commissione parlamentare Antimafia ha deciso che si occuperà del caso Bari acquisendo gli atti dell'inchiesta della Dda, mentre il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, dopo la sollecitazione dei parlamentari del centrodestra ha detto che «sarà necessario approfondire i fatti». Il centrosinistra, da parte sua, teme la strumentalizzazione delle indagini a fini elettorali. Ma al netto della diatriba politica, dagli atti giudiziari emerge il quadro di una città infiltrata dalla mafia in ogni settore. Una Bari nella quale il figlio del boss Giovanni Palermi fece distruggere la caffetteria Martin perché il titolare aveva osato chiedergli di pagare un caffè. E un avvocato ed ex consigliere regionale, Giacomo Olivieri, si definiva «intoccabile» grazie ai suoi rapporti incrociati con politici e mafiosi.

### **Le talpe**

Ce n'erano in ogni amministrazione, del loro aiuto beneficiavano i mafiosi così come i politici. Nell'aprile 2019, per esempio, un uomo ha riferito a Olivieri che la Polizia indagava su di lui: «Occhio a parlare, ti stanno ascoltando dalla Digos. E appena Mari viene eletta faranno i sequestri. L'informazione è di una persona molto fidata, lo stavano commentando in questura». Nel giugno dello stesso anno, invece, un finanziere lo aveva contattato per fornirgli in anteprima la notizia di un imminente

blitz e sapere se avesse un giornalista fidato. «Era capace di strumentalizzare per i propri fini importanti settori delle Forze dell'ordine» hanno scritto i pm nella richiesta cautelare. Altri agganci li avevano nelle varie caserme i mafiosi. Come racconta un'intercettazione del marzo 2018, in cui un uomo diceva a Nino Mastrorilli di avere saputo da un carabiniere che erano state piazzate telecamere su Michele Parisi. E un altro pezzo di indagine su un vigile urbano, che nel 2017 aiutò Giuseppe Gelao a risalire al proprietario di un'auto dalla targa, tramite un accesso abusivo dal comando della Polizia locale di Bari.

### **La mafia che aiuta**

Poca violenza e molti favori: è così che è evoluto il clan Parisi-Palermi ed è questa la filosofia di Tommaso Lovreglio, detto "il prete", nipote 40enne del boss Savinuccio Parisi e suo braccio destro, forse persino più importante del figlio del boss, Tommy. «Mio cugino non accetta il rapporto che io tengo con il padre», diceva Lovreglio intercettato. E poi si prodigava per fare assumere persone, per risolvere problemi agli amici, per accontentare i politici. Con Giacomo Olivieri era legato a filo doppio ma affermava di essere amico anche dell'assessora regionale ai Trasporti, Anita Maurodinoia, e che quest'ultima insieme al marito sarebbe andata a pranzo a casa del padre Battista ( un altro elemento di spicco del clan, da tempo detenuto). L'assessora naturalmente smentisce, ma di lei Lovreglio sembra sapere molte cose. Anche le cifre messe in campo per le campagne elettorali comunali e regionali sono state molto alte, spingendosi a ipotizzare ( ma in questa inchiesta non c'è riscontro) che «per i voti lei dava 50-70 euro a persona».

### **Il welfare del clan**

« A questo gli ho dato mazzate due volte, perché facevano gli scippi a viale Japigia. Eugenio Palermi quando lo ha saputo ha detto: "Avete fatto bene" » . È stato il collaboratore di giustizia Domenico Milella a raccontare come la gente vada spesso a chiedere giustizia ai mafiosi piuttosto che alle Forze dell'ordine. « I commercianti volevano una mano e mi dissero: "Mimmo vedi se fai tu qualcosa" » .Milella effettivamente risolse il problema. Altre persone sono state aiutate a trovare una casa popolare, in barba alle graduatorie del Comune. In via Caldarola 28, per esempio, dopo l'allontanamento della famiglia che occupava un alloggio, vi andò ad abitare Rossanne Palermi ( figlia del boss), dopo aver divelto la porta e buttato via il mobilio. In qualche caso il clan serviva anche a dirimere controversie sentimentali: a Cesare Marino, che aveva lasciato Rosanne Lovreglio ( figlia di Battista), Savino Parisi fece arrivare una lettera che era stata scritta in carcere, minacciandolo di tagliargli la testa.

**Chiara Spagnolo**